

5

immediatamente successive alla strage, si stava preparando un confronto tra Giuseppe Pinelli e una persona rimasta sconosciuta — e la scomparsa da Milano di un funzionario della questura subito dopo l'esplosione del caso Pinelli — alludiamo al commissario Puttomatti — consentono a Vincenzo Nardella, che ha ricostruito la morte di Pinelli nel volume «Noi accusiamo!» (ed. Jaka Book), la formulazione di un'ipotesi che, se non altro, ha il pregio di basarsi su due precisi dati di fatto: Ardaù ha effettivamente dichiarato — anche se non al giudice istruttore — che Pinelli era in attesa di un confronto; il commissario Puttomatti non si trova, effettivamente, più a Milano.

Che questo funzionario rivestisse una certa importanza nell'organico della questura di Milano è provato dal fatto che nella famosa fotografia dei poliziotti che avevano «brillantemente risolto» il caso delle bombe del 12 dicembre, pubblicata dalla stampa, Puttomatti figurava, con un sorriso, a lato dei sorridenti Allegra e Guida. Ma lo stesso Puttomatti, poco tempo dopo, viene improvvisamente trasferito in Sardegna. E che la Sardegna sia invero, se si vuole, molto lontana dal resto dell'Italia è dimostrato da un altro fatto: che quando lo chiamano a deporre al processo Calabresi-Baldelli, Puttomatti fa sapere al presidente Biotti di non poter salire sul banco dei testimoni. La Sardegna è troppo lontana per consentire al funzionario un viaggio di trasferimento fino a Milano.

«Nella vicenda Pinelli» scrive Nardella, «Puttomatti ha la sua importanza perché fu nel suo ufficio che, la notte dal 15 al 16 dicembre 1969, Giuseppe Pinelli venne ucciso». Il 15 dicembre 1969, in questura, Puttomatti occupa un ufficio vicino a quello di Calabresi. In quest'ufficio, secondo Nardella, la sera del 15 viene introdotta la persona da mettere a confronto con Pinelli. Quando è il momento, Pinelli passa nell'ufficio di Puttomatti per il confronto, con Calabresi, Panessa e Mucilli; e Puttomatti entra nell'ufficio del commissario aggiunto. Pasquale Valitutti, dalla stanza in cui si trova, può vedere solo un pezzo di corridoio. «In quel periodo di tempo» dichiarerà Valitutti, «nel corridoio non ho visto passare nessuno». Ma lo scambio di uffici avviene, se avviene, nel tratto di corridoio che l'anarchico, dalla sua posizione, non può sorvegliare.

«Poche ore prima di morire» scrive ancora Nardella, «Pinelli incontrò un compagno che come lui si trovava in stato di fermo all'interno della questura milanese. L'incontro fu di breve durata e quello che i due riuscirono a dirsi non fu molto, ma di fondamentale importanza. Alla domanda se avesse firmato qual-

che verbale Pinelli rispose di no, poi aggiunse: "Se riesco a sapere che qualcuno dei nostri ha avuto qualcosa a che fare in questa sporca faccenda, gli spacco il c..."».

Non credeva a Valpreda colpevole

Il compagno è Sergio Ardaù, al quale verso le 22 (secondo un altro giornalista, Corrado Stajano) Pinelli disse: «Se so chi è stato, anche se è un anarchico, lo strozzo con le mie mani». Qualunque sia stata l'esatta formulazione del pensiero del ferroviere, il senso è chiaro. Pinelli non crede all'accusa lanciata contro Valpreda, conosce tutti i retroscena delle indagini sugli attentati del 25 aprile, è al corrente dei ricatti della polizia nei confronti di Aniello D'Errico e Valpreda. Di quest'ultimo, che considera un esibizionista, non ha molta stima; ma è assolutamente convinto della sua innocenza. Parlando con il compagno, due ore prima di morire, non solo non fa il nome di Valpreda (pur sapendo fin dal 12 dicembre che è Valpreda che la polizia sta cercando di «incastrare»), ma respinge sdegnosamente ogni accusa contro il movimento anarchico.

Se l'ipotesi di Nardella è giusta, quella sera nell'ufficio provvisoriamente ceduto da Puttomatti a Calabresi ci può essere stato solo un uomo: il vero autore della strage di piazza Fontana.

Quest'uomo non è un anarchico ma da tempo ha contatti con anarchici (ivi compreso lo stesso Pinelli), che lo utilizzano per mandare pacchi viveri ai compagni detenuti a San Vittore ma che, diffidando di lui, non lo ammettono alle discussioni politiche del circolo «Ponte della Ghisolfa». Quest'uomo, forse un fascista come Mario Merlino, ha cercato di fare a Milano, dall'esterno, ciò che Merlino avrebbe fatto a Roma all'interno del circolo «22 marzo». Quest'uomo sarebbe un agente provocatore, senza alibi, che — come ammetterà la stessa polizia per bocca del dottor Allegra — «in venti minuti, partendo da piazzale Velasquez, avrebbe potuto benissimo arrivare in centro per fare un certo lavoretto».

A Giuseppe Pinelli basta rivedere l'uomo che lo aspetta nell'ufficio di Puttomatti per capire ciò che probabilmente aveva già intuito. In un lampo Pinelli può spiegarsi perché Calabresi «ce l'ha con lui». Sui fatti accaduti subito dopo si è aperta (a 20 mesi di distanza) un'istruttoria. La parola è ora ai giudici.

Vincenzo Mantovani

2 - fine